



Tullio Seppilli

Tullio Seppilli, nato a Padova il 16 ottobre del 1928, decano degli antropologi culturali italiani, è stato un protagonista della scena antropologica italiana dal dopoguerra sino ad oggi. Era figlio di Alessandro Seppilli, autorevole medico igienista, uno di 'padri della riforma sanitaria, presso l'Università di Perugia per molti anni preside della Facoltà di farmacia nonché, fra il 1953 e il 1964, sindaco della città di Perugia, e di Anita Schwarzkopf Seppilli, studiosa di antropologia storica, di cui possiamo ricordare almeno *Poesia e magia* e *Sacralità dell'acqua e sacrilegio dei ponti*. Tullio nella sua intensa attività riflessione teorica, ha coniugato indagine scientifica e impegno operativo per un uso sociale, consapevole e critico, della ricerca antropologica. Come amava dire, il suo è stato un costante un invito a praticare «un'antropologia come ricerca nel cuore stesso della società, dei suoi problemi e delle

sue ingiustizie. «Un'antropologia per “capire”, ma anche per “agire”, per “impegnarsi”».

Il suo lavoro ispirato all'opera di Gramsci e direttamente connesso all'eredità intellettuale di Ernesto de Martino, suo maestro, ha toccato molti ambiti scientifici e segnato il progressivo sviluppo all'interno degli studi demo-etno-antropologici di nuovi settori disciplinari – dall'antropologia visuale a quella del teatro e dello spettacolo, dall'antropologia delle migrazioni alla antropologia dell'alimentazione, alla antropologia medica – che hanno potuto giovare, in diversa misura, del suo ruolo di anticipatore e di promotore. In particolare, Tullio Seppilli è unanimemente riconosciuto dalla comunità scientifica internazionale, come il principale esponente e il fondatore in Italia dell'Antropologia medica, un'area specialistica sviluppatasi intensamente negli ultimi decenni, che studia la salute/malattia e le forme di cura come processi storici e sociali. Di fondamentale importanza in questo percorso è stata la fondazione nel 1988 della Società italiana di antropologia medica (SIAM), di cui Seppilli è stato presidente sin dalla sua costituzione, insieme al periodico da lui diretto “AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica”.

Prestigiosi riconoscimenti di eccellenza gli sono venuti in questo campo sia dal mondo anglosassone - britannico e statunitense - da quello francese, sia dalle scuole antropologico-mediche francofone e anglofone in Canada, dalla America Latina e dal Messico. Il Dottorato Honoris Causa che ricevette da una delle più importanti Università messicane (l'Università Veracruzana) all'indomani del suo ritiro dall'insegnamento, nell'anno 2003, fu solo uno degli esiti di uno scambio scientifico di lunga durata. La stessa istituzione di un *Máster Interuniversitario en Antropología Médica y Salud Global* a Tarragona e di analoghe iniziative di ricerca e formazione a Madrid, in Spagna, è connessa al suo insegnamento e ai contatti intercorsi con i mondi antropologici di lingua spagnola.

Costretto con la sua famiglia a emigrare in Brasile per le “leggi razziali” fasciste del 1938, Tullio Seppilli si è formato sino al primo anno d'università in un ambiente vivace, aperto e multiculturale nella città di São Paulo, dove frequentò la Scuola di sociologia e politica della Università USP. Seguì i corsi di Roger Bastide e di Georges Gurvitch presso la Sezione di scienze sociali della Facoltà di filosofia scienze e lettere della medesima università.

Tornato in Italia alla fine del 1947, a Roma, dopo essersi laureato in Scienze Naturali e specializzato in Scienze etnologiche nella scuola diretta da Raffaele Pettazzoni, all'inizio degli anni Cinquanta cominciò la sua attività di antropologo come allievo e collaboratore di Ernesto de Martino. L'apprendistato con de Martino, di cui fu il primo assistente e che considerava come il suo vero maestro, segnò in modo decisivo la formazione umana e professionale di Seppilli.

Sotto la presidenza di Ernesto de Martino, tra l'altro, Seppilli fu tra i fondatori a Roma, nel 1953, del Centro etnologico italiano e del Comitato italiano del film etnografico, divenuto nel 1956 Centro italiano per il film etnografico e sociologico (Sezione italiana del Comité international du film ethnographique), uno dei due organismi che costituirono poi (nel 1959) il Festival dei popoli - Istituto italiano per il film di documentazione sociale, con sede a Firenze. Del Festival dei popoli Seppilli è stato socio fondatore e vice-presidente per molti anni, dando un impulso decisivo al campo dell'antropologia viva nel nostro Paese.

Nella Università di Perugia, dove ha insegnato antropologia culturale e ha formato diverse generazioni di studenti e antropologi dal 1955 al 2000, Seppilli ha fondato nel 1958 l'Istituto di etnologia e antropologia culturale – il primo in Italia in cui fu codificata la denominazione di quest'ultima disciplina –, e poi il Centro italiano per lo studio della comunicazione di massa.

La sede di Perugia e l'Istituto hanno costituito il suo stabile punto di riferimento per quasi tutta la sua vita accademica, pur con numerosi altri paralleli impegni in altre sedi universitarie italiane, tra i quali gli l'esperienza più significativa fu l'incarico di insegnamento di antropologia culturale affidatogli su istanza di Eugenio Garin e Cesare Luporini dalla Facoltà di lettere e filosofia della Università di Firenze, ove ha insegnato dal 1966 al 1975.

Soprattutto in quegli anni la passione e l'attività politica, nel Partito Comunista Italiano, e l'impegno civile hanno portato Seppilli a essere una figura importante nel rapporto tra antropologia e cambiamenti politici e sociali. In Umbria, la capacità di analisi scientifica dei processi in atto e gli impegni pubblici — come consigliere nel Comune di Perugia (1964-1970), consigliere nella Provincia di Perugia (1970-1980) e vice-presidente della Commissione per i servizi psichiatrici — si sono combinati in modo innovativo e unico nella sua partecipazione al movimento per le lotte contro le istituzioni totali e per la riforma psichiatrica.

Dopo aver concluso l'attività universitaria, il lavoro di Seppilli si è concentrato soprattutto nella direzione delle attività di ricerca, formazione, editoria, della Fondazione "Angelo Celli per una cultura della salute", con sede in Perugia. Si tratta di attività che, nel complesso, si riferiscono a tematiche di antropologia medica e anche di antropologia dell'alimentazione e di antropologia degli stili di vita, in un quadro di riferimento concernente la sanità pubblica e le correlazioni fra società, cultura e processi di salute/malattia.

Convinto che gli antropologi debbano impegnarsi nell' "uso sociale della ricerca sociale" (termine che preferiva a quello di "antropologia applicata") tenendo sempre in conto, sul terreno etico-politico, che l'uso delle conoscenze emerse dalla ricerca sociale si determina entro precisi quadri di egemonia e di potere, il suo lavoro è stato sempre teso a sviluppare finalità operative volte a fondare processi di consapevolezza e di liberazione.

PARTECIPAZIONI

Un grande dolore per la morte di Tullio Seppilli.

Perdiamo un Maestro e un compagno. Ci mancherà la sua intelligenza antropologica e la sua intelligenza politica; nelle conversazioni e nell'affrontare questioni ti obbligava a pensare e riflettere, a rifuggire dalle risposte banali e troppo semplici. L'incontro con lui è stata una ricchezza. L'eredità del suo pensiero, così complesso, lucido e chiaro, può aiutarci a fare meno errori in questo presente melmoso. Buon viaggio Seppilli e la terra ti sia lieve.

Roberta Perfetti

E' mancato Tullio Seppilli.

Il concetto antropologico di cultura da lui elaborato mi è giunto attraverso il lavoro di Paola Falteri nel Movimento di Cooperazione Educativa. Per me quel concetto è stato ed è uno degli strumenti fondamentali della costruzione sempre reiterata e mai conclusa del senso della mia vita, quella personale, professionale, politica...Grazie .

Diana Cesarin

... **Non posso non ricordare il 1976**, l'approdo al gruppo nazionale antropologia culturale, l'importanza del contributo di Seppilli in 'Per una teoria della cultura', la passione nel cercare di applicare quelle linee fondamentali. Per me, che avevo studiato antropologia all'Università, molto teorica, un tuffo salutare nella realtà, una comprensione profonda delle esigenze, delle aspettative dei miei alunni, del contesto in cui operavamo a Torre di Fine. Un abbraccio.

Giancarlo Cavinato

*Einstein disse: "La crescita intellettuale deve iniziare fin dalla nascita e cessare soltanto nel momento della morte".
Norberto Bobbio disse: " Il compito degli intellettuali è quello di ricercare la verità in mezzo all'errore ". Mai parole furono più vere.*

Tullio Seppilli, non e' piu' tra noi... E' stato uno dei più importanti antropologi del secondo novecento. Ha insegnato per lunghissimo tempo antropologia culturale. Creò e diresse, fino al 1999 l'Istituto di Etnologia e antropologia culturale dell'Università di Perugia.

Lo conobbi attorno agli anni 70... Era un uomo gentile, affabile, misurato, mai banale e mai scontato. Quello che mi e' sempre rimasto in mente era la sua semplicità comunicativa, pur affrontando argomenti e questioni ideali e politiche che richiedevano un notevole impegno. Il dialogo con lui doveva sempre essere affrontato cercando di approfondire e giungere alla radice dei problemi. Fu iscritto al Pci e fu consigliere comunale a Perugia. Dette un contributo importante per costruire la sezione universitaria che all'inizio degli anni 70 contava una decina di iscritti. Posso dire che nella sua facoltà, emersero tanti giovani che via, via si iscrissero al Pci.. Era evidente allora che la sua azione in facoltà raccoglieva sempre più studenti poiché in tanti scoprirono una materia e una disciplina universitaria, innovativa e affascinante.. Tanti furono gli studenti che si avvicinarono alla sinistra e al Pci... Tanti erano extraparlamentari... A quel tempo e spesso quella facoltà fu teatro di scontri tra studenti antifascisti e fascisti, sempre dirette dai fuori corso che portavano avanti atti volti all'intimidazione, quando non ad atti di stampo squadristico... Si erano resi conto che il loro

peso nell'università stava scemando... Ricordo che quando interveniva nel comitato federale era molto ascoltato... Cercava di farsi capire... Cercava sempre la radice dei problemi. Non eccedeva mai in dotte citazione dai sacri testi.. Cercava sempre di ancorarsi alla realtà e all'attualità del dibattito politico, nazionale e internazionale.. Ricordo che veniva invitato spesso a parlare nelle sezioni del territorio dove in prevalenza c'erano operai, contadini, artigiani. A suo modo fu educatore e formatore. Credo che anche a lui piacesse confrontarsi con realtà diverse...Allora agli inizi degli anni settanta i laureati e professori, tanto meno universitari, nel Pci si contavano sulla punta delle dita e anche lui dette un contributo importante per essere dialoganti, per rifuggire dal settarismo, dallo schematicismo e dall'ideologismo. Non era mai propenso ad esibire il suo grande bagaglio intellettuale. Adottò una massima: Stare solo un passo avanti al popolo... Allora si chiamavano intellettuali organici e lui lo era certamente. Un uomo di cultura che si proponeva con la sua opera e i suoi comportamenti, come l'espressione diretta di una determinata classe sociale e dei suoi interessi.

Tuttavia, non è mai stato irretito o ingabbiato da formulazioni che via via hanno fatto il loro tempo. Allora vigeva una critica aspra all' intellettualismo e cioè a quelli che sono abituati a pensare solo con la mente. Cercò di sottrarsi. Si impegnò molto per il divorzio. In quella facoltà si fecero ricerche sulla vita contadina... Il compianto Walter Corelli elaborò un testo teatrale, con il contributo di Seppilli, proprio sulla vita contadina che trasferita al gruppo teatrale di Ramazzano, raccolse un successo enorme. Poi venne la volta di ricerche sul Carnevale di Ponte Felcino e sulle gesta del brigante Cinicchia . Ricordo che fu molto impegnato nella riforma della psichiatria che a Perugia divenne l'epicentro di una riforma dal basso per superare pregiudizi e preconcetti attorno alle malattie mentali. Fu iscritto nell'Albo d'oro dei cittadini e personalità che hanno fatto grande Perugia e le hanno dato prestigio nel mondo. La sua opera straordinaria, la sua produzione scientifica, le innovazioni culturali e disciplinari apportate danno la dimensione di chi oggi abbiamo perduto.. Un grande uomo... Una grande personalità... Ciao Tullio.

Claudio Bazzarri

Tullio Seppilli, grande maestro

(...) Sulla scia delle idee di Gramsci e de Martino, impostò una originale e feconda idea di lavoro antropologico basato sulla nozione di "cultura", da lui elaborata e portata a livello scientifico.

A Perugia dette vita a una serie di campagne demoantropologiche sul territorio, che lo portarono ad accumulare uno dei più importanti fondi sonori della nostra cultura popolare. In particolare, dedicò la sua attenzione alla scoperta e alla valorizzazione scientifica del Segalavecchia, l'antico rito contadino di mezza quaresima, che la città conosceva ma considerava roba da contadini, priva di qualsiasi interesse.

Va anche ricordato il suo fondamentale contributo allo sviluppo delle ricerche teatrali (negli anni Settanta) insieme a Sergio Ragni e Giampiero Frondini, a partire dalle sue ricerche sulla cultura popolare e sul Segalavecchia.

Negli ultimi decenni si è dedicato in particolare all'antropologia medica, con la Fondazione Angelo Celli: un campo di ricerca in cui sembra quasi aver voluto accomunare l'insegnamento dei suoi due illustri genitori, il professor Alessandro Seppilli e l'antropologa Anita Schwatzkopf.

Alla sua scuola si formò un nutrito gruppo di antropologi, che ha allargato il raggio d'indagine ai più diversi aspetti della nostra cultura.

I suoi funerali si sono svolti in forma riservata. Si auspica che la città voglia onorare questo illustre scienziato con pubbliche manifestazioni.

Renzo Zuccherini, dir. de "La Tramontana"

...

La buona Università... e per farla non c'era stato bisogno di alcun roboante decreto... la si faceva tutti i giorni, e con Seppilli a tutte le ore...quando nella biblioteca di Storia Antica, che era al secondo piano di Via dell'Aquilone, ti accorgevi che il libro che cercavi forse lo avevano ad Antropologia, al terzo piano, bastava bussare: lui era sempre in Istituto a studiare, si alzava dal suo tavolo, veniva ad aprire e con somma gentilezza domandava cosa ti servisse, magari fermandosi a parlare di quello che stavi studiando tu... un maestro così sarebbe piaciuto molto a Socrate

Francesco Trotta

La sera del 23 agosto è morto Tullio Seppilli, antropologo e comunista, come voleva essere definito. Ebreo e figlio di un *uomo di scienza* e di politica che è stato fra i fondatori dell'Educazione sanitaria e di una *donna di cultura* e di chiara fama e straordinaria intelligenza (Anita Seppilli), Tullio nasce a Padova nel 1928 ma a dieci anni, in seguito alle leggi razziali, si trasferisce in Brasile, dove compie gli studi e intanto scopre e vive la densità e la varietà culturale. Poi, tornato in Italia, diventerà assistente e collaboratore di Ernesto de Martino e farà parte di quella "prima" generazione di antropologi italiani che – oggi si può e si deve dire – può essere ricapitolata e intitolata come "scuola".

Dell'antropologia italiana, Tullio Seppilli è stato uno dei più attivi e convinti e infine aperti sostenitori e diffusori: in particolare è stato il primo ad allargarne confini oltre le miniere delle tradizioni popolari e a ibridare l'antropologia con la sociologia, promuovendo e perfino precorrendo la nuova antropologia delle "società complesse" o – come più tardi scoprono i francesi – "dei mondi contemporanei".

Fin dagli anni Cinquanta, all'Università di Perugia, ha diretto e prima ancora 'inventato' un Istituto di Etnologia e Antropologia culturale coniugato con un Centro studi delle comunicazioni di massa, che è stato per decenni una formidabile sede di formazione e crocevia di iniziative. Quelli che come me hanno avuto il privilegio di partecipare alla vita e all'attività dell'Istituto di Tullio Seppilli, più che un insegnamento magistrale hanno ricevuto una iniziazione professionale, basata sulla insolita e antiaccademica armonia tra enorme libertà personale e gioioso impegno collegiale.

Seppilli – a differenza di molti suoi colleghi coetanei – non ha lasciato opere di fama o libri di moda, ma si è continuamente e completamente speso in una operatività indefessa e generosa e infine più ambiziosa.

Ha dato vita a decine di nuove istituzioni e associazioni, ha prodotto centinaia di interventi scritti e orali in una miriade di convegni e incontri e riviste, sempre attento alla loro efficacia sociale e sempre coerente con il suo impegno politico.

Perché fare l'antropologo?

In una recente intervista che poi è diventata la sua ultima pubblicazione (1), Tullio Seppilli racconta la sua scelta di vita e di lavoro, ma soprattutto rivela come il punto interrogativo sia anche il punto di forza di quanti intendono studiare e fare antropologia. Porsi la domanda sul motivo e sul valore della propria disciplina è sempre salutare, ma nel caso dell'antropologia è tanto indispensabile quanto fertile.

L'antropologia culturale è una strana scienza, che forse non ha un suo autonomo fondamento e un suo esclusivo metodo, ma ha la pretesa di aggiungersi – insieme umile e ambiziosa – alle altre scienze dell'Uomo.

Una personificazione di Claude Lévi-Strauss, incaricato negli anni Cinquanta dall'Unesco di mettere ordine o forse pace fra le diverse scuole antropologiche, rappresenta una Antropologia «che poggia i piedi sulle scienze naturali, si appoggia alle scienze umane e guarda verso le scienze sociali».

Tullio Seppilli ha per così dire ricalcato questa immagine, laureandosi in scienze naturali e formandosi nella filosofia e immergendosi nella storia e proiettandosi nel sociale, riuscendo a impersonare una disciplina antropologica che – a metà fra un parassita e una cariatide – si nutre dei dati e rispetta i metodi di tutte le scienze, ma intanto ne corrobora la sostanza e ne sostiene il senso.

Non è un caso se, nel corso degli ultimi cinquanta anni, l'Antropologia culturale sia riuscita a contaminare ogni area di ricerca e ogni tipo di riflessione scientifica, con interlocuzioni ed esplorazioni che hanno davvero fatto il Nostro tempo. Tullio Seppilli è stato un consapevole portatore di questo "valore aggiunto", cioè dell'originalità ma anche della necessità di 'fare antropologia', sempre ponendosi la questione del Perché e del Come fare, peraltro nel suo caso mai disgiunta dalla fondamentale antica domanda "rivoluzionaria" del Che fare.

Per Seppilli, quella che lui chiama «l'opzione comunista» non è stata soltanto adesione a un'ideologia ovvero a un partito politico, ma è valsa anche come ausilio scientifico al lavoro e allo studio dell'antropologo: per via – egli scrive – del «costante richiamo a contestualizzare idee, persone, istituzioni, accadimenti, in un orizzonte storico... e per il metodo e l'abitudine al lavoro di gruppo», e ancora di più per poter «agire sulla realtà», trasformando ogni ricerca in intervento.

Perché infine, quella che era nei suoi propositi fin dai suoi primitivi studi in Brasile, era «una antropologia come ricerca nel cuore stesso della società, dei suoi problemi e delle sue ingiustizie. Un'antropologia per 'capire', ma anche per 'agire', per 'impegnarsi'»

([HTTPS://ILMANIFESTO.IT/SEZIONI/CULTURA/](https://ilmanifesto.it/sezioni/cultura/))

26.08.2017 (<https://ilmanifesto.it/edizione/ilmanifesto-del-26-08-2017/>)
([https://ilmanifesto.it/archivio/?fwp_author=Piergiorgio Giacchè](https://ilmanifesto.it/archivio/?fwp_author=Piergiorgio%20Giacch%C3%A8))

Tullio Seppilli: un maestro. Anche della criminologia critica

di Tamar Pitch



Tullio Seppilli è stato tra i fondatori de “ La questione criminale”. Io, come sua allieva, sono stata cooptata nella redazione per sua decisione. Come, anni prima, fu lui a volere che la mia tesi di laurea riguardasse il concetto di devianza. In realtà, ero andata da lui con altri intenti, tanto che alla sua domanda perché volessi la tesi in antropologia risposi ingenuamente che mi piaceva viaggiare (insomma volevo essere la nuova Margaret Mead). Mah, rispose lui sorridendo sornione, c’è tanto da studiare anche qui, e mi affibbiò l’argomento che è poi stato il cardine della mia vita lavorativa. L’antropologia culturale, sosteneva, è un utile strumento per studiare (anche) le società complesse (e, in verità, tutte le società, anche quelle definite “semplici”, sono complesse).

Alla facoltà di lettere e filosofia di Firenze era arrivato grazie a Luporini, l’unico tra i comunisti di facoltà (lo erano quasi tutti allora) abbastanza lungimirante da capire l’importanza delle scienze sociali, osteggiate invece dalle correnti storicistiche e idealiste allora dominanti.

Tullio era uno studioso di Gramsci e aveva lavorato con Ernesto De Martino. Era marxista (gramsciano, appunto) e iscritto al partito comunista già in Brasile, dove aveva vissuto l’adolescenza e parte della giovinezza per via delle leggi razziali. E un (bel) po’ di Brasile gli era rimasto dentro: l’esperienza del sincretismo, l’apertura e la curiosità verso le differenze culturali, l’apprezzamento del meticcio, il tutto coniugato, beninteso, con la militanza comunista e la lotta di classe. Persona meno dogmatica di Tullio non ne ho incontrata. Voleva, per esempio, che studiassi bene l’odiata sociologia americana, tanto che organizzò un seminario in cui Carla Pasquinelli trattava di egemonia e Gramsci e io di controllo sociale e Talcott Parsons. E le sue lezioni erano memorabili e affollatissime.

In quella facoltà che molti di noi vivevamo come chiusa, grigia, imbalsamata, l’arrivo di Tullio fu la proverbiale ventata di aria fresca. Per molti e molte in quegli anni tumultuosi e fecondi (1968 e seguenti) Seppilli è stato un punto di riferimento fondamentale, animatore del famoso collettivo di antropologia culturale, da cui in tante e tanti siamo transitati, portando nelle nostre assai diverse esperienze lavorative molte delle idee, molti degli spunti, e soprattutto dei modi di guardare al mondo, appresi là dentro.

Alla fine degli anni 70, dovendo scegliere, optò per la cattedra che già teneva a Perugia, lasciando Firenze. Alcuni dei suoi allievi fiorentini (io tra questi), lo seguirono, trovando anche qui un gruppo di lavoro appassionato e intelligente. Tullio era molto impegnato e coinvolto nell’esperienza basagliana di decostruzione della psichiatria manicomiale (fu uno dei protagonisti dell’iter di chiusura del manicomio a Perugia), nonché attento alla “questione criminale”, e in generale a tutti i movimenti di critica anti-istituzionale e anti-autoritaria (una bella differenza rispetto al Pci). Ed è stato tra gli organizzatori di quel primo convegno all’Impruneta del costituendo European group for the study of deviance and social control, da cui nasce la cosiddetta criminologia critica italiana (e non solo), e poi la rivista “La questione criminale”.

Ma i suoi lavori e i suoi interessi spaziavano dall’antropologia medica (di cui è stato il fondatore in Italia) alle tradizioni popolari (è stato fondatore e vicepresidente del festival dei popoli a Firenze), e le traiettorie dei suoi allievi lo dimostrano: antropologi, sociologi, etnologi, documentaristi, etnomusicologi, curatori dei beni culturali e museali, amministratori pubblici, burattinai ...

Tutti, credo, abbiamo cercato, secondo la sua lezione, di indirizzare ricerca, studio, lavoro alla critica dell’esistente e alla militanza per (perdonatemi, non trovo un altro modo di dirlo) un “mondo migliore”. Il mio debito nei suoi confronti è immenso.